

L'Ala

Sa früh
9:30



Salecina

Kommst du in dies Tal,
nach langer Reise,
stehst hier zum ersten Mal,
müde und leise,
da winkt der Wald
dir grün und kalt.
Der Inn noch jung
stürzt sich vom Felsvorsprung.
Geduckte Häuser, davor ein Tisch
auf Wiesen mit Bänken und Stühlen.
Du atmest tief, bist wieder frisch,
beginnst, dich gut zu fühlen.

 Du kommst in dies Haus
 mit gutem Willen,
 kennst dich noch gar nicht aus
 und denkst im Stillen:
 Was wird es geben,
 was für ein Leben
 wird hier erprobt?
 Auch hoch gelobt.
 Verlangt es Arbeit nach eigenem Plan.
 Du fasst mit an, triffst Menschen mit Ideen,
 Selbstverwaltung ist hier kein Wahn.
 Das kannst du stündlich sehen.
 Du atmest tief, du nimmst es an.
 Du wirst mit ihnen gehen.

In neuen Tälern,
im anderen Haus
wirst du die Ideen nicht schmälern,
probierst sie aus:
vielleicht erfreulich, vielleicht abscheulich,
vielleicht wie neulich
in jenem Haus.
Du atmest tief, du atmest aus,
beginnst, dich gut zu fühlen,
traust weiter deinen Zielen.

Salecina

Arrivi in questa valle
dopo un lungo viaggio,
sei qui per la prima volta,
stanca e silenziosa,
il bosco ti saluta
freddo e verde.
L'Inn ancora giovane
precipita dalla roccia.
Case basse, davanti un tavolo
sui prati sedie e panchine.
Respiri profondamente, sei di nuovo fresca,
cominci a sentirti bene.

Arrivi in questa casa
piena di buona volontà
non la conosci ancora
e pensi dentro di te:
che cosa ci sarà,
che tipo di vita
si sperimenta qui?
Molto lodato
è il lavoro secondo un proprio programma.
Dai una mano, incontri persone con idee,
l'autogestione qui non è una follia.
Lo puoi vedere ogni ora.
Respiri profondamente, lo accetti.
Andrai con loro.

In nuove valli,
nell'altra casa
non sminuirai le idee,
le sperimenterai:
forse piacevolmente, forse con disgusto,
forse come recentemente
in quella casa.
Respiri profondamente, espi,
cominci a sentirti bene,
continui a credere nei tuoi obiettivi.

Maloja, Salecina Hütte

Nessuno intristisce
sullo specchio del tramonto di questo luogo
luce all'inverosimile.

Rimango ad ascoltarti , aria
che di solo brusio hai le mosche ,
nemmeno aquile osano.

Pensiero acceso sulla roccia
del tempo infinito
infinitesimale per me.

Sovrabbondano nostalgie
come ali d'aliante
sopra il cielo cristallino.

Quisquiglie, le ragioni, tristi di città.
Venne il tempo d'un testardo pittore , il Segantini.
Giocano le nubi
sull'ampio cielo
nostalgie vagano,
ora che il tornare a quotidianità
incute malavoglia.

Ivana Cantaluppi,

Maloja, capanna Segantini, 27 giugno 2011

Erinnerung von einer der Ersten

Sommer 1972

„Gesucht: Jugend der Welt für Ausbau eines Bauernhauses im Oberengadin! ...“
So oder ähnlich lautete die Kleinanzeige in der Zeitung „LINKS“, Organ des
„Sozialistischen Büros“ in Offenbach/Westdeutschland.

Das war´s für mich!

Meine ersten Semesterferien lagen ungenutzt vor mir, Krise mit Freund auf dem
Höhepunkt, 21 Jahre jung und begeisterungsfähig.

Ich meldete mich bei Theo und sollte nach Zürich kommen – trotz kurz zuvor
gebrochenem Arm im Gips! In Theo und Amalies Wohnung wurde ich so lange
großzügig aufgenommen, bis eine weitere Truppe freiwilliger Helfer aus Zürich nach
Maloja aufbrechen wollte. Sie nahmen mich mit.

In der ersten Zeit war ich die einzige Deutsche unter Schweizern. Im jetzigen Büro –
unser einziger Aufenthaltsraum damals – war bei den nächtelangen wilden
Diskussionen mein einziger Wunsch: Ich will sie verstehen!! Ich will mitreden
können!

Ich blieb den ganzen Sommer, mehr als 3 Monate. Nachdem der Arm bald wieder
gebrauchsfähig war, spezialisierte ich mich auf´s Mauern. Meisterstück: das nur noch
von außen zu sehende große braune Holztor des Saales im Wohnhaus habe ich von
innen zugemauert, so dass eine glatte weiße Wand entstand. Diese damalige Remise
wurde von uns zum Schlafraum umgebaut für ca. 40 Leute. Nachdem wir den
Zwischenboden eingezogen hatten, entstand dadurch die heutige Bibliothek und die
wurde später auch erst mal als Schlafplatz genutzt.

Anfangs schliefen wir Helfer im Wohnhaus in der Holzstube über dem Büro oder
dem heutigen Kinderzimmer – dicht gedrängt!! Nachdem dann die Remise (heute
Saal) zum Massenschlafsaal ausgebaut war, wurde aus dem heutigen Kinderzimmer
der Dushraum. Alles harte Arbeit – mit mehr oder weniger Spaß!

Nach und nach füllte sich das Haus mit Arbeitswilligen aus ganz Europa.

Der Sommer war schön, so dass wir uns zum Essen, Versammeln, Ausruhen, Treffen
etc. immer auf der Kuhweide am Wäschetrockenplatz aufhalten konnten. (vor dem
Ausgang des Saals und des Büros.)

Das heutige Schlafhaus war damals nicht freigegeben für unsere Baumaßnahmen.
Ebenso wenig der Platz davor.

Da es in der oberen Küche - damals einzige - nur das kleine Steinspülbecken der
Bauersleute gab und sich bald bis zu 60 Leute waschen und Zähne putzen wollten,
gab es nur eins: runter zum Orlegna-Bach und das gletscherkalte Wasser „genießen“.

Theo und Amalie nicht ausgenommen!

Deshalb gab es den besonderen allwöchentlichen Spaß: ab in den VW-Bus ins Hallenbad nach St. Moritz, wo wir uns alle den Baudreck runter waschen konnten. Und für richtig Gaudi sorgten! Schnell waren wir bekannt und leicht angeekelt gefürchtet – bis kurz vor dem Hausverbot für „diese wilden Linken aus dem Orden Dent!“

Als willkommene Arbeitspausen waren mir die seltenen Ausflüge zum Comersee zum Eis essen ein besonderes Highlight!

Leider begann sich mein Freund nach ca. einem Vierteljahr zu wundern, wo ich bleibe und reiste zwecks Heimführung eines Tages mit seinen Eltern im Wohnwagen an! Und siehe da: sein Vater, Maurer von Beruf, wurde noch für die kommenden Wochen tatkräftiger Helfer beim Fensterlukenvergrößerer im Wohnhaus. Ich hatte also noch Verlängerung bekommen, glücklich!

Übrigens war zu dieser Zeit der Spaziergang zum Fornogletscher wirklich noch einer, weil er damals nicht allzu weit hinter dem Cavloc-See zu finden war!

Meine Erinnerungen an diese Zeit vor 40 Jahren sind die eines langen, glücklichen Alpensommers, voll harter Arbeit, Outdoor-Leben, solidarischer Gemeinschaft mit vielen interessanten Menschen und endlosen heftigen politischen Diskussionen über den richtigen Weg...

Angelika Faber Schriesheim Deutschland

Ricordo di una delle prime

Estate 1972

“Cercasi giovani del mondo per ristrutturazione di una fattoria in Alta Engadina...”
Era più o meno così il breve annuncio su “LINKS”, organo del “Sozialistisches Büro” (“Ufficio Socialista”) di Offenbach/Germania Ovest.

Era per me!

Avevo davanti le mie prime vacanze dopo il semestre all’università, crisi al culmine col mio ragazzo, 21 anni e capace di entusiasmo.

Contattai Theo e dovetti andare a Zurigo, nonostante avessi un braccio appena ingessato! Venni accolta con grande disponibilità nella casa di Theo e Amalie, finché un altro gruppo di volontari di Zurigo partì per il Maloja. Mi portarono con loro.

Nel primo periodo fui la sola Tedesca tra gli Svizzeri. Nell’ufficio attuale, allora il nostro unico soggiorno, si svolgevano di notte accanite discussioni e il mio unico desiderio era: voglio capirli! Voglio poter parlare anch’io!

Rimasi tutta l’estate, più di tre mesi. Quando potei di nuovo utilizzare il braccio, mi specializzai nella costruzione di un muro. Un capolavoro: ho murato dall’interno il grande portone di legno della sala che si vede ancora dall’esterno e fu costruita una parete bianca liscia. Il deposito di allora fu trasformato in una stanza da letto per circa 40 persone. Dopo aver messo il doppio fondo, sorse l’attuale biblioteca che poi fu anche utilizzata come posto per dormire.

All’inizio noi volontari dormivamo nella Stube della casa di abitazione sopra l’ufficio o nell’attuale stanza dei bambini - molto pigiati. Dopo la trasformazione del deposito (oggi sala) in grande dormitorio comune, l’attuale stanza dei bambini divenne lo spazio per le docce. Fu un duro lavoro, con più o meno divertimento!

La casa si riempì a poco a poco di volontari provenienti da tutta Europa.

L’estate era bella e potevamo sempre mangiare, riunirci, riposare sul prato dove veniva asciugata la biancheria, davanti all’uscita della sala e dell’ufficio.

La casa dove ora si dorme non era libera per le nostre ristrutturazioni e neppure lo spazio antistante.

Poiché nella cucina superiore, allora era l’unica, c’era solo il piccolo lavello in pietra dei contadini e si dovevano lavare e pulirsi i denti quasi 60 persone, c’era una sola cosa da fare: andare al torrente Orlegna e “godersi” la sua acqua ghiacciata. Anche

Theo e Amalie!

Perciò c'era un particolare divertimento settimanale, cioè andare col pulmino Volkswagen a St. Moritz in piscina, dove potevamo lavarci e toglierci di dosso tutto lo sporco causato dal nostro lavoro di muratori. Diventammo presto famosi e anche temuti, con un leggero disgusto, fino a che ci fu un divieto di entrata per “questi selvaggi di sinistra di Orden Dent”.

Momenti speciali per me erano le rare gite sul lago di Como per mangiare un gelato nelle pause di lavoro.

Purtroppo dopo circa tre mesi il mio ragazzo cominciò a chiedersi dove diavolo ero finita e un giorno arrivò con i suoi genitori e la roulotte con lo scopo di ricondurmi a casa. E guarda un po', suo padre, di professione muratore, divenne nelle settimane seguenti un nostro valido aiutante nell'ingrandire le finestrelle della casa. Con ciò avevo ottenuto anche un prolungamento del soggiorno, ero felice!

In questo periodo poi la passeggiata al ghiacciaio del Forno era davvero ancora una passeggiata, perché il ghiacciaio allora non si trovava troppo lontano dal lago del Cavloc!

I miei ricordi di questo periodo di 40 anni fa sono quelli di una lunga estate felice, con molto duro lavoro, vita all'aperto, una comunità solidale di tante persone interessanti e lunghissime e animate discussioni politiche sulla via giusta ...

Angelika Faber Schriesheim – Germania

Kindheitserinnerungen an die 70er Jahre

Ich wurde 1966 geboren und ich bin zum ersten Mal nach Salecina gefahren mit meinem Kinderladen. Da war ich noch nicht in der Schule. Es muss also 1971 – 1972 gewesen sein (frühestens 1973, denn Ende 72 wurde das Haus erst fertig). Unser Schlafrum war da, wo heute die Bibliothek ist. Mit uns waren noch die Bezugspersonen, manche Eltern und Fritz Wächter dabei.

Einmal waren wir auch im Winter hier. Ich kann mich erinnern, dass jemand eine echte Pistole dabei hatte und damit die Eiszapfen von der Dachrinne abschoss. Das hat mir sehr imponiert. Abends hat uns Werner Schlienz (der 1978 nach Nicaragua auswanderte) immer das Lied vom kleinen Eskimo vorgesungen. Wir haben dann auch dort, wo heute die Feuerstelle ist, einen echten Iglu gebaut. Ich kann mich noch sehr gut erinnern wie wir auf den Berg hinter dem Haus geklettert sind. Er schien mir der höchste aller Berge zu sein.

Meine Mutter hat sich mit der Brotschneidemaschine die Fingerkuppe abgeschnitten und musste operiert werden.

Zu Weihnachten (wir haben hier gefeiert) bekam ich eine Spielzeugseilbahn, die ich sehr geliebt habe. Mein Vater hat meiner Mutter Skier geschenkt, die auf dem Dachträger fremder Autos montiert waren. Wir sind auch mit dem Auto angereist und ich habe mich immer riesig auf die Berge und den Schnee gefreut. Am Julierpass mussten wir die Schneeketten anlegen, und es war immer ungewiss, ob wir hochkommen. Wir kamen nachts an und mussten das Auto in Maloja stehenlassen. Irgendwer hat uns mit seinem Motorschlitten abgeholt. Es war unglaublich aufregend so durch die sternklare Nacht zu brausen.

Ich habe an dem kleinen Skilift für Kinder das Skilaufen gelernt. Meine Skier waren aus rasantem Plastik mit weißem Belag. Manchmal waren wir im Cafe Aela, wo ich Ovomaltine bekam.

Der Essraum sah genauso aus wie heute. Es roch dort immer nach Rauch wegen dem Kamin. Heute mache ich immer sehr gerne Feuer im Kamin.

Sebastian / (im Gästebuch) 2006

Ricordi d'infanzia degli Anni Settanta

Sono nato nel 1966 e sono andato per la prima volta a Salecina col mio asilo autogestito. Non andavo ancora a scuola, deve essere stato quindi nel 1971 – 72 (o all'inizio del 1973, perché la casa fu finita solo alla fine del 72). La nostra camera era lì dove oggi è la biblioteca. Con noi c'erano i nostri accompagnatori, alcuni genitori e Fritz Wächter.

Una volta siamo venuti anche d'inverno. Mi ricordo che qualcuno aveva una pistola vera e sparava per togliere i pezzi di ghiaccio dalla grondaia. Mi ha fatto molta impressione. Alla sera Werner Schlienz, emigrato in Nicaragua nel 1978, ci cantava sempre la canzone del piccolo eschimese. Abbiamo anche costruito un vero e proprio igloo là dove oggi c'è il focolare. Mi ricordo ancora benissimo di come ci siamo arrampicati sul monte dietro la casa. Mi sembrava il monte più alto di tutti.

Mia madre si era tagliata la punta di un dito con l'affettatrice per il pane e dovette essere operata.

Una volta a Natale (lo avevamo festeggiato qui) ricevetti una piccola funivia giocattolo che ho amato moltissimo. Mio padre aveva regalato a mia madre degli sci che venivano montati sul portabagagli di altre auto. Altre volte siamo arrivati in automobile ed ero contentissimo di vedere le montagne e la neve. Sullo Julierpass dovevamo mettere le catene e non eravamo sicuri di arrivare in cima. Arrivavamo di notte e dovevamo lasciare l'auto a Maloja. Qualcuno ci veniva a prendere con la motoslitte. Era molto emozionante correre nella notte piena di stelle.

Ho imparato a sciare usando il piccolo baby-lift. Avevo un paio di sci di plastica rosa con uno strato bianco. Qualche volta sedevamo al caffè Aela dove bevevo l'ovomaltina.

La sala del ristorante era proprio come oggi. Si sentiva sempre un odore di fumo che veniva dal camino. Anche oggi accendo sempre molto volentieri il fuoco nel camino.

Sebastian / (nel libro degli ospiti) 2006

Wo sich Frisch und Marcuse Gutnacht sagten

Den Mittwochabend hatte sich Theo Pinkus als Höhepunkt der Salecina-Woche ausgedacht, mit Max Frisch, Herbert Marcuse und einem leicht altertümlichen Tonbandgerät in den Hauptrollen. Bestimmt hatte Theo schon im Kopf, in welchem künftigen Buch der denkwürdige Gedankenaustausch der beiden großen Geister abgedruckt werden sollte.

Doch die Diskussionswoche entwickelte, wie in Salecina nicht unüblich, ihre eigene Dynamik. Sowohl Frisch wie Marcuse hatten bereits einzeln mit den vier, fünf Dutzend Teilnehmerinnen und Teilnehmern der Woche diskutiert. Nun sei endlich ein Fest fällig und kein Gottesdienst mit zwei alten Männern, fanden ein paar Teilnehmerinnen. Nach ausgiebiger basisdemokratischer Debatte wurde abgestimmt, auch Amalie Pinkus stimmte mit den Frauen. Fazit: Frisch und Marcuse diskutierten nicht öffentlich miteinander, das Tonband konnte seine Tauglichkeit nicht unter Beweis stellen, Theo war sehr, sehr erzürnt, das Fest war fröhlich.

Frisch hatte in Salecina auch Elemente seiner bevorstehenden Rede zur Verleihung des Friedenspreises des deutschen Buchhandels zur Diskussion gestellt. In jenen Tagen war er dabei, seiner Rede den letzten Schliff zu geben. Aus der Preissumme der hohen Auszeichnung ließ er dann Salecina ohne Aufhebens einen Scheck über 10 000 Franken zukommen. Damit wurde die seit Jahren offene, eigentlich deutlich höhere Rechnung eines Bauunternehmers erfolgreich beglichen, dessen Betonmischmaschine nach dem Umbau 1972/1973 in Salecina stehen geblieben und vergammelt war.

Das war im August 1976. Theo Pinkus überredete den Schreibenden in dieser Woche mit Erfolg, doch im Salecina-Stiftungsrat mitzumachen und gleich auch den Namen für den Handelsregistereintrag zur Verfügung zu stellen. Es war die Zeit, als ein Rudolf Friedrich aus Winterthur im Pressedienst der Freisinnig-demokratischen Partei (FDP) vor der »Roten Fahne im Malojawind« warnte und der Schweizer Staatsschutz jährlich Hunderte von Salecina-Gästen fichierte, sprich: mit allen Personalien gewissenhaft auf Karteikarten festhielt. Bis 1989 investierte der Staatsschutz schätzungsweise einige Mannjahre oder eine Viertel- bis eine halbe Million Franken in die Überwachung der 68er-Gründung im fernen Bergell. Für die Katz.

1976 war Salecina erst wenige Jahre alt. 1971 hatte Agostino Clalüna das Bauern in Orden Dent wegen eines Hüftleidens aufgeben müssen, was Amalie und Theo Pinkus von ihrem langjährigen Freund Gaudenzio Giovanoli, Lehrer in Maloja und praktizierender Verfechter der Genossenschaftsidee, rechtzeitig erfuhren. Die rasch gegründete Stiftung Salecina konnte die Liegenschaft von der ausgewanderten Bergeller Familie Baldini am 28. Dezember 1971 für 180 000 Franken erwerben. Dass dann mit Anna Ratti ausgerechnet die Tochter des lokalen Gegenspielers von Gaudenzio Giovanoli für etliche Jahre Salecina-Hüttenwartin wurde, freute Theo spitzbübisch.

Das Geld für den Kauf der Liegenschaft trieben Theo und Amalie Pinkus bei

verschiedenen Freundinnen und Freunden auf, unter anderem beim legendären italienischen Verleger Giangiacomo Feltrinelli, der damals im Untergrund lebte. Wie groß dessen Zustupf war, ist unbekannt. Verbürgt ist hingegen, dass Theo noch unmittelbar vor dem offiziellen Kauf verzweifelt Geld suchte. Im übrigen spielte es nicht die geringste Rolle, ob das Geld vom Vatikan oder von einem reichen Onkel kam. Denn der Stifter – Theo Pinkus – machte ohnehin das, was er und Amalie für richtig hielten.

Und das war, finde ich, eine historische Leistung. In einer Zeit, in der sich die Neue Linke in verschiedenste Grüppchen und Mächtegernparteien zersplitterte (alle mit der einzig richtigen Generallinie ausgestattet), handelte Theo Pinkus – immerhin langjähriges Mitglied der Partei der Arbeit – völlig quer zu diesem Zeitgeist. Salecina war undogmatisch und verstand sich als breites Dach, als Treffpunkt aller Linken und Bewegten – als »Ort des organisierten Zufalls«.

Die beiden langjährigen Naturfreunde-Mitglieder Amalie und Theo Pinkus wollten die Trennung des Privaten und des Politischen, von Freizeit und Bildung, von Sitzungen in verrauchten Zimmern und Naturerlebnis überwinden. Sie wollten eine Stätte schaffen, wo ein Netz persönlicher Beziehungen entstehen kann. In der Überzeugung, dass dies »die politische Arbeit« mindestens so voranbringt wie kluge Debatten. Die Gäste-Selbstorganisation, die in Salecina bis heute hochgehalten wird, irritiert neue Gäste vielleicht am ersten Tag – und sorgt ab dem zweiten dafür, dass man sich rasch kennen lernt, zum Beispiel beim gemeinsamen Kochen oder Abwaschen.

Salecina ist nach wie vor selbstverwaltet. Mit 55 Plätzen in Mehrbettzimmern erzielt der Betrieb jährlich über 9000 Übernachtungen von Feriengästen und Tagungsteilnehmern, von Einzelnen wie von Familien oder Gruppen. Hier fanden in den letzten drei Jahrzehnten unzählige Seminarwochen statt; viele von ihnen lieferten wichtige Impulse. Hier wurde, um nur ein Beispiel zu nennen, 1991 die alpenpolitische Aktion TransALPedes aus der Taufe gehoben. Die viermonatige Weitwanderung von Wien nach Nizza gehört mit zu den Wurzeln unserer Wanderlesebücher.

Die Geschichte von Amalie und von Theo wie auch jene der Stiftung Salecina ist nachzulesen. Und wer in Salecina vorbeikommt, kann sich im Haus umsehen. Im letzten Wohnhaus an der Murettoroute.

Rudolf M. Lüscher, Werner Schweizer: Amalie und Theo Pinkus-De Sassi. Leben im Widerspruch. Nachtrag von Jürg Frischknecht. Limmat Verlag, 2. Auflage, Zürich 1994.

Erinnern und Ermutigen. Hommage für Theo Pinkus 1909–1991. Hg. von der Stiftung Studienbibliothek zur Geschichte der Arbeiterbewegung. Rotpunktverlag, Zürich 1992.

Salecina – »Ein Bildungs- und Ferienhaus für uns ...« Jubiläumsdokumentation 25 Jahre Bildungs- und Feriencentrum Salecina. Maloja 1997.

Aus: Ursula Bauer, Jürg Frischknecht: Grenzland Bergell, Wege und Geschichten zwischen Maloja und Bergell. Rotpunktverlag, Zürich 2003, 4. Auflage 2010.

E Frisch e Marcuse si augurarono la buona notte

Theo Pinkus si era immaginato la serata di mercoledì come il fulcro della settimana di Salecina con Max Frisch, Herbert Marcuse e un vecchissimo registratore nei ruoli principali. Sicuramente Theo aveva già in testa in quale futuro libro si sarebbe dovuto stampare il memorabile scambio di idee tra le due grandi personalità.

Tuttavia, cosa non inusuale a Salecina, la settimana ebbe una sua propria dinamica. Sia Frisch che Marcuse avevano già discusso singolarmente con le quattro o cinque dozzine di partecipanti. Un paio di partecipanti donne pensarono che finalmente era giunta l'ora di una festa e non di una funzione religiosa con due uomini anziani. Si prese una decisione dopo un ampio dibattito democratico e anche Amalie Pinkus votò d'accordo con le altre. Risultato: Frisch e Marcuse non discussero in pubblico tra loro e il registratore non poté dimostrare la sua funzionalità, Theo era arrabbiatissimo e la festa fu allegra.

A Salecina Frisch aveva sottoposto alla discussione anche alcuni elementi del discorso che doveva tenere tra poco in occasione del conferimento del premio per la pace da parte dei librai svizzeri. In quei giorni stava dando l'ultima limatura al suo discorso. Dalla somma che ricevette per questa alta onorificenza fece avere a Salecina un assegno di 10000 franchi. Si riuscì così a saldare una vecchissima fattura, in realtà molto più consistente, di un imprenditore edile, la cui betoniera era rimasta a Salecina dopo i lavori di ristrutturazione e si era ormai rovinata.

Tutto ciò accadeva nell'agosto 1976. Durante questa settimana Theo Pinkus convinse lo scrivente a entrare nel Consiglio della Fondazione Salecina e anche a mettere a disposizione il suo nome per l'iscrizione nel registro delle imprese. Era il periodo in cui un certo Rudolf Friedrich di Winterthur del servizio stampa del partito liberaldemocratico metteva in guardia dalla "bandiera rossa che sventolava nel vento del Maloja" e in cui la Polizia politica schedava ogni anno centinaia di ospiti di Salecina, con tutti i dati personali tenuti scrupolosamente negli schedari. Si calcola che fino al 1989 la Polizia politica abbia investito da un quarto a mezzo milione di franchi per la sorveglianza della fondazione sessantottina nella lontana Bregaglia. Per niente.

Nel 1976 Salecina esisteva solo da pochi anni. Nel 1971 Agostino Clalùla aveva dovuto rinunciare al suo lavoro di contadino a causa di dolori all'anca, cosa che Amalie e Theo Pinkus avevano saputo dal loro vecchio amico Gaudenzio Giovanoli, maestro a Maloja e grande propugnatore dell'idea delle cooperative. La Fondazione Salecina, sorta da poco, poté acquistare l'immobile dalla famiglia Baldini, originaria della Bregaglia da cui era emigrata, il 28 dicembre 1971 per 180.000 franchi. Theo poi era contento come un birbante del fatto che Anna Ratti, figlia del locale avversario di Gaudenzio Giovanoli, diventasse capocasa a Salecina, dove rimase per parecchi anni.

Theo e Amalie Pinkus trovarono i soldi per l'acquisto dell'immobile da diversi amici e amiche, tra l'altro dal leggendario editore italiano Giangiacomo Feltrinelli, che allora era clandestino. Non è nota la cifra del suo contributo. E' sicuro però che Theo cercasse disperatamente del denaro ancora poco prima dell'acquisto ufficiale. Del resto non era per nulla importante se il denaro veniva dal Vaticano o da un ricco zio. Poiché il fondatore – Theo Pinkus – faceva senz'altro quello che lui e Amalie ritenevano giusto.

E questa credo sia stata un'impresa storica. In un periodo in cui la Nuova Sinistra si frantumava nei più diversi gruppuscoli e vuoti partiti (tutti provvisti dell'unica linea generale giusta) Theo Pinkus – pur sempre da lunghi anni membro del Partito del Lavoro – agiva in modo completamente trasversale allo spirito del tempo. Salecina non era dogmatica e intendeva essere un grande tetto, un punto d'incontro di tutte le sinistre e i movimenti, un “luogo del caso organizzato”.

I due vecchi membri dell'associazione Amici della Natura Amalie e Theo Pinkus volevano superare la divisione tra privato e politico, tra tempo libero e cultura, tra riunioni in stanze piene di fumo e vita nella natura. Volevano creare un luogo in cui potesse nascere una rete di rapporti personali. Nella convinzione che ciò poteva portare avanti il “lavoro politico” almeno come dei dibattiti intelligenti. L'auto-organizzazione degli ospiti che è ritenuta anche oggi molto importante, forse irrita al primo giorno i nuovi ospiti, ma a partire dal secondo giorno fa sì che ci si conosca rapidamente, per esempio cucinando o rigovernando insieme.

Come sempre Salecina è autogestita. Con 55 posti in camere a più letti raggiunge più di 9000 pernottamenti l'anno, ospiti che vogliono trascorrere le vacanze e partecipanti ai convegni, persone singole e famiglie o gruppi. Negli ultimi tre decenni ci sono stati innumerevoli seminari di una settimana; molti di questi hanno dato impulsi importanti. Solo per fare un esempio, qui è stata tenuta a battesimo nel 1991 l'azione politica sulle Alpi denominata TransALPedes. La traversata durata quattro mesi da Vienna a Nizza è alla base dei nostri libri di lettura escursionistici.

Dobbiamo rileggere la storia di Amalie e di Theo e anche quella della Fondazione Salecina. E chi passa da Salecina, può entrare e guardarsi un po' la casa. L'ultima casa lungo la via per il Muretto.

Da: Ursula Bauer, Jürg Frischknecht: Grenzland Bergell, Wege und Geschichten zwischen Maloja und Bergell (La Bregaglia, regione di confine, percorsi e storie tra il Maloja e la Bregaglia). Rotpunkt Verlag, Zürich 2003, IV edizione 2010

Rudolf M. Lüscher / Werner Schweizer, Amalie und Theo Pinkus-De Sassi, Leben im Widerspruch. Appendice di Jürg Frischknecht. Limmat Verlag . II edizione, Zürich 1994.

Erinnern und Ermutigen. Hommage für Theo Pinkus 1909-1991, edito dalla Fondazione Biblioteca di Studi per la Storia del Movimento Operaio. Rotpunktverlag, Zürich 1992

Salecina – “Una casa di formazione e di vacanze per noi...”. Documentazione per l'anniversario dei 25 anni di Salecina. Centro di formazione e di vacanze Salecina, Maloja 199



Salecina

Die Mauer

oder: Wie Seminare in Salecina auch ablaufen können

Etwa eine Dekade ist es her, dass fünf Männer aus Zürich, Bonn und Göttingen anreisten, um im Haus der Stiftung Salecina am Malojapass für eine Woche in Nietzsches Zarathustra einzutauchen.

Es war November, in den Ebenen herrschte Schmuddelwetter, nur wenigen stand der Sinn nach Ausflügen und kaum jemandem nach Literaturerkundungen im Gebirge. So war es nicht verwunderlich, dass das Haus fast leer war. Nur eine siebenköpfige Frauengruppe bemühte sich zugleich um körperliches und seelisches Wohlbefinden. Die Männer widmeten sich Tag für Tag vom Morgen bis zum Abend dem Zarathustratext, wanderten mit ihm hin und her, lasen in den Aphorismen bereits im Morgenbett, bevor es ans Aufstehen ging; noch vor dem Frühstück wandelten sie, den Zarathustra in der Hand, ihn laut oder leise deklamierend, auf den leicht eingeschneiten Wegen rund ums Haus. Nach dem Frühstück widmeten sie sich wieder dem Text – jeder für sich -, und zur Mittagszeit lasen sie sich gegenseitig die Passagen aus dem Werk vor, die sie in besonderer Weise angerührt hatten. Diese Passagen wurden den Mitlesenden wie Geschenke dargeboten und anschließend gemeinsam erörtert. Am Nachmittag schloss sich meist eine kleine gemeinsame Wanderung an, bevor zusammen gekocht wurde.

Bei zwölf Gästen im Haus wechselten sich Frauen- und Poetik-Gruppe mit dem Kochen für das Nachtessen ab. Die Nietzsche-Leser organisierten sich dergestalt, dass vier schälten, schnitten oder dünsteten und einer aus dem in Sils verfassten Werk vortrug. Die Höhe der Nietzschen Sprache übertrug sich aber nur gelegentlich auf die Güte der Kochkunst. Aber wann fanden sich schon einmal fünf Nietzsche-Lesende, die zugleich in der Bearbeitung von Lebensmitteln zu Höherem berufen waren?

Mit den Tagen ähnelten Sprachmelodie und Wortwahl der Lesenden immer mehr der von Nietzsche im Zarathustra verwendeten. Dieses wurde von der Frauengruppe im Hause nicht goutiert. Die meisten Frauen empfanden es bereits als Zumutung, dass zeitgleich mit ihnen auch Männer anwesend waren. Dass diese den teilweise von männlicher Borniertheit strotzenden Nietzschetext lasen, verschärfte das männerfeindliche Klima im Hause. Dass diese Männer es sich dann auch noch erlaubten, beim gemeinsamen Essen oder am lodernden Kamin in einen ungewohnten Sprachrhythmus zu verfallen, der zweifellos etwas mit den frauenfeindlichen Texten zu tun haben musste, das brachte dann das Fass zum überlaufen.

Das überlaufende Wasser suchte aber nicht den direkten Weg hinab zum Fluss und ins Bergell, vielmehr ergoss es sich zuerst über den Kopf des Ober-Nietzscheaners und Seminarleiters. Dieses geschah dergestalt, dass zwei Frauen mit einer Art Blitzangriff den völlig überraschten und voll des Weines im Sessel am Kamin sitzenden Seminarleiter von hinten packten und samt Sitzgelegenheit rücklings auf den Boden

kippten, so dass dieser wie ein hilfloser Käfer wehrlos der Flut ausgesetzt war, die eine dritte schnell herbeieilende Frau mit Hilfe eines mit kaltem Wasser gefüllten Zehnlitereimers über ihn sich ergießen ließ.

Es fiel seinen Mitmännern schwer, adäquat zu reagieren. Sie wollten sie fangen, die Amazonen, um sie zur Rede zu stellen oder gar Gleiches mit Gleichem zu vergelten. Aber das war nicht möglich, da sie samt und sonders so voll des Weines waren, dass ernsthaft nicht an eine Verfolgung der Frauen zu denken war. So bemitleideten sie sich stattdessen gegenseitig, frottierten ihren Ober-Nietzscheaner und schon bald konnten sie dem Angriff eine komische Seite abgewinnen. Denn wer hatte ein solches Spektakel schon einmal miterleben dürfen? Und bald war man sich auch einig, dass Frauen nur höchst selten solch eine Aufregung bei Männern auslösen können.

Der Vorfall hatte natürlich Auswirkungen auf das Zusammenleben im Hause. Aber wider Erwarten kühlte sich nun nicht etwa das Verhältnis zwischen den beiden Gruppen auf Minusgrade ab, vielmehr führte der Vorfall zu tränenreichen Auseinandersetzungen im Frauenlager. Gab es auch vorher schon Reibereien in der Frauengruppe, wenn sich zum Beispiel eine von ihnen am Essenstisch unter die Männer gemischt hatte, was frauengruppenintern nicht gern gesehen wurde, oder hatte sich gar eine Frau etwas länger als nötig mit einem Mann unterhalten, was ebenfalls von der herrschenden Frauenmehrheitsmeinung nicht hingenommen werden konnte, so wurde doch der Wasserangriff wider Erwarten zum Desaster für das Frauenlager. Denn die Frauensolidarität schmolz nun wie Schnee in der Junisonne. Kontaktsperren wurden nun nicht mehr beachtet, Krisensitzung folgte auf Krisensitzung und tränenbenetzte Frauengesichter wurden von der kochenden Männergruppe im Kücheneingang gesichtet. Sie nahmen die Tränenreichen in ihre Kochgruppe auf; sie durften mit ihnen schälen, schneiden und braten und den Texten Nietzsches dabei lauschen.

Zur Beschleunigung des Auflösungsprozesses der Frauengruppe trug auch ein wohlgestalteter junger Mann bei, der, mit einem Motorrad aus Italien kommend, einen eintägigen Aufenthalt im Hause nahm. Er fand es nicht besonders aufregend, seine Augen über Nietzschetexte gleiten zu lassen, vielmehr wurde er sogleich nach seiner Ankunft von weiblicher Schönheit gebannt.

Es muss für ihn aber auch ein wunderschöner Anblick gewesen sein, als 7 Frauen auf dem Balken vor dem Haus saßen, sich lässig an die Hauswand lehnten und ihm freundlich-interessiert durch die Sonnebrillengläser zublinzelten. Mit anderen Worten: Es war ein wunderschöner Frühwintertag im Oberengadin, und er sollte für eine der Wasseramazonen noch schöner werden.

Am nächsten Morgen mussten die im Frauenschlafraum Aufwachenden feststellen, dass eine ihrer Mitstreiterinnen für die Frauen-Männer-Trennung die Nacht nicht auf ihrer angestammten Matratze verbracht hatte. Oh, welche Pein für die anderen Mitstreiterinnen, die doch auf ihre Solidarität gebaut hatten. Sie war doch diejenige gewesen, die den Eimer mit dem kalten Wasser über dem Männerhaupt entleert hatte. Und nun war sie mit fliegenden Fahnen ins feindliche Lager gewechselt.

Der Motorradfahrer war bald in Richtung St. Moritz verschwunden und mit ihm die

Härte.

Gemeinsame kurzweilige Abende am Kamin, unter der Dusche oder beim abendlichen gemeinsamen Spaziergang unter funkelnden Sternen zur Staumauer wurden zur Regel. Der Abschied am Ende der Woche war herzlich – und wieder flossen Tränen.

In jenen Tagen galt es einen weiteren Abschied zu nehmen.

Hatten die Gäste an manchen Abenden einen Spaziergang zur Staumauer unternommen, weil der Weg dorthin auch bei Neumond zu finden war, so überraschte sie eines morgens der Hüttenwart mit der Aussage, die Mauer sei weg. Frauen wie Männer sprangen vom Frühstückstisch auf und rannten zum großen Fenster, um Ausschau zu halten, was von der hässlichen Mauer an Trümmern noch im Flussbett liegen mochte. Aber die Staumauer stand noch, obwohl die meisten bereits innerlich dem unbekanntem Sprengmeister eine Gratulation für seine ästhetische Großtat ausgesprochen hatten.

Hüttenwart Heini klärte die seit Tagen von der Welt der historischen Ereignisse Abgeschnittenen auf: Die Mauer war an einem anderen Ort gefallen. Es war der 9. November 1989.

Die Nietzsche-Gruppe stapfte am Nachmittag desselben Tages mit dem Zarathustra im Gepäck auf den Gipfel des Aela. Dort oben hielten sie das Werk in den Himmel und Ausschau nach den ersten Trabbis, die womöglich schon den Julierpass überwunden haben mochten. Aber nichts dergleichen war zu beobachten und auch der Neue Mensch wurde auf dem Aela nicht geboren.

Am Ende der Woche kehrten alle Gäste zurück in die Ebenen. Der weite Blick verlor sich im Alltäglichen. Das Alltägliche aber ist der siegreiche Feind Zarathustras.

Über ein Seminar im November 1989/ von Dieter Braecker ; geschrieben 1998

Il Muro

Ovvero come si possono svolgere dei seminari a Salecina

Sono passati circa dieci anni da quando cinque uomini provenienti da Zurigo, Bonn e Göttingen raggiunsero la Fondazione Salecina al passo del Maloja per immergersi per una settimana nello Zarathustra di Nietzsche.

Era novembre, il tempo freddo e nuvoloso, solo alcuni pensavano di fare delle gite e quasi nessuno pensava a esplorazioni letterarie in montagna. Non c'era quindi da stupirsi se la casa era quasi vuota. Solo un gruppo di sette donne era impegnata contemporaneamente a noi sul tema del benessere fisico e interiore. Gli uomini si dedicavano ogni giorno da mattina a sera al testo di Zarathustra, con questo camminavano qua e là, già al mattino prima di alzarsi leggevano a letto gli aforismi, ancor prima di colazione passeggiavano sui sentieri leggermente innevati intorno alla casa con lo Zarathustra in mano, declamandolo a voce alta o bassa. Dopo colazione si dedicavano ancora al testo, ciascuno per conto proprio, e a mezzogiorno si leggevano reciprocamente i passaggi dell'opera che li avevano particolarmente colpiti. Tali passaggi venivano presentati come dei doni e alla fine venivano discussi insieme. Nel pomeriggio seguiva per lo più una piccola passeggiata comune prima che si preparasse la cena insieme.

Gli ospiti erano dodici e il gruppo delle donne e degli uomini si alternavano nel lavoro in cucina. I lettori di Nietzsche erano così organizzati: quattro pelavano, tagliavano o cuocevano e uno declamava dal testo, che era stato composto a Sils. L'altezza della lingua di Nietzsche si trasmetteva però solo occasionalmente sulla qualità dell'arte culinaria. Ma quando si sarebbero mai trovati cinque lettori di Nietzsche chiamati contemporaneamente alla preparazione del cibo e a qualche cosa di più alto?

Col passare dei giorni la melodia della lingua e la scelta delle parole da parte dei partecipanti al gruppo somigliavano sempre di più a quelle usate da Nietzsche nello Zarathustra. Ciò non fu apprezzato dal gruppo delle donne. La maggior parte considerava quasi una provocazione che contemporaneamente a loro fossero presenti anche degli uomini. Che questi poi leggessero il testo di Nietzsche che rivelava in parte una certa ottusità maschile, acutizzò il clima ostile verso gli uomini della casa. Che questi uomini si permettessero durante la cena in comune o intorno al fuoco del camino di abbandonarsi ad un insolito ritmo linguistico che doveva avere senza dubbio qualche cosa a che fare con i testi ostili alle donne, fece traboccare la goccia dal vaso.

L'acqua che traboccava non cercò però la via diretta giù verso il fiume e la val Bregaglia, ma si versò dapprima sulla testa del direttore del seminario. Successe che due donne con un attacco fulmineo afferrarono da dietro l'ignaro direttore del seminario, che sedeva in poltrona vicino al camino bevendo il suo vino, e lo

rovesciarono all'indietro sul pavimento con la sua poltrona, come un coleottero indifeso in mezzo al diluvio provocato da una terza donna accorsa prontamente con un secchio da dieci litri pieno di acqua fredda, versata rapidamente sul malcapitato.

Agli altri risultò difficile reagire adeguatamente. Volevano prenderle, le amazzoni, per chiedere conto dell'accaduto o per contraccambiare in egual misura. Ma non fu possibile, poiché avevano bevuto tutti così tanto vino che non si poteva pensare seriamente ad un inseguimento. Si consolarono tra loro, asciugarono colui che dirigeva il loro gruppo su Nietzsche e riuscirono in breve a vedere il lato divertente dell'attacco. Perché chi aveva mai potuto assistere a uno spettacolo simile? E presto tutti furono d'accordo che solo molto raramente delle donne avrebbero potuto provocare una simile eccitazione tra gli uomini.

Il caso ebbe naturalmente delle conseguenze sulla convivenza nella casa. Ma contro ogni aspettativa il rapporto tra i due gruppi non si raffreddò molto, ma nel campo femminile sorsero dei contrasti con scoppi di pianto. C'erano stati anche prima degli attriti, per esempio quando una di loro si era seduta a tavola tra gli uomini, il che non era ben visto all'interno del gruppo, oppure se una si era intrattenuta un po' più a lungo del necessario, fatto che non poteva essere bene accettato dalla maggioranza del gruppo, ma l'attacco con l'acqua portò inaspettatamente al disastro. La solidarietà femminile si sciolse come neve al sole. Non fu più rispettato il divieto dei contatti, si susseguirono numerose riunioni di crisi e il gruppo maschile che lavorava in cucina poté scorgere visi femminili in lacrime. Accolse quindi coloro che piangevano nel gruppo cucina, queste poterono pelare, tagliare e cuocere insieme agli uomini e nello stesso tempo ascoltare i testi di Nietzsche.

All'accelerazione del processo di scioglimento del gruppo contribuì anche un bel giovane che veniva dall'Italia in motocicletta e che si fermò un giorno a Salecina. Non trovò particolarmente emozionanti i testi di Nietzsche ma fu subito affascinato dalla bellezza femminile.

Deve essere stato per lui un bellissimo spettacolo vedere 7 donne sedute sulla panca davanti alla casa appoggiate neglentemente alla parete, che gli lanciavano occhiate interessate attraverso le lenti degli occhiali da sole. In altre parole: era una meravigliosa giornata in Alta Engadina all'inizio dell'inverno e doveva diventare ancora più bella per una delle amazzoni.

La mattina seguente nella stanza delle donne si dovette constatare che una di loro, sostenitrice della separazione uomo-donna, non aveva passato la notte sul suo materasso. Oh, quale pena per le altre che avevano fatto affidamento sulla solidarietà! Era proprio quella che aveva svuotato il secchio pieno di acqua fredda sulla testa del nostro capo. Ed ora era andata nel campo nemico a vele spiegate.

Il motociclista era sparito presto in direzione di St. Moritz e con lui il grande rigore. Piacevoli serate in comune intorno al camino, sotto la doccia o passeggiando sotto le

stelle fino alla diga diventarono un'abitudine Alla fine della settimana ci si salutò affettuosamente - e ci furono ancora lacrime.

In quei giorni si dovette prendere un altro congedo.

La sera gli ospiti facevano spesso una camminata fino alla diga, un alto muro di sbarramento, poiché anche con la luna nuova era possibile vedere la strada; ma una mattina il capocasa sorprese tutti dicendo che il muro non c'era più. Donne e uomini saltarono su dal tavolo dove facevano colazione e corsero verso la grande finestra per vedere che cosa rimaneva nel letto del fiume di quel brutto muro, ma era ancora lì, sebbene la maggior parte di noi si fosse intimamente congratulata con l'ignoto artificiere per la sua impresa di sicuro valore estetico.

Vivevamo isolati da giorni e Heini, il capocasa, ci informò degli ultimi avvenimenti di portata storica. Era caduto il muro, ma in un altro luogo. Era il 9 novembre 1989.

Il gruppo su Nietzsche camminò nel pomeriggio dello stesso giorno con lo Zarathustra nel sacco fino alla cima dell'Aela. Lì alzò l'opera verso il cielo e cercò con gli occhi le prime Trabanten che forse volevano già superare lo Julierpass. Ma non si vedeva nulla di simile e neppure l'Uomo Nuovo era nato sull'Aela.

Alla fine della settimana tutti gli ospiti fecero ritorno in pianura. L'ampio panorama si perse nella quotidianità. Ma la quotidianità è il nemico di Zarathustra e il vero vincitore.

Dieter Braecker su un seminario del novembre 1989 – scritto nel 1998

Due Sestesi a Salecina

Aria frizzante cielo terso. 1800 metri di altezza. Golfino giacca scarponcino. Casette svizzere a punta, negozi svizzeri rigorosamente chiusi a mezzogiorno. Scarichiamo i bagagli e andiamo in camera a fare i letti. Qui io comincio a imprecare perché non riesco a mettere il coprimaterasso e il piumino non vuol saperne di infilarsi nel copripiumino. Nel posto in cui abitiamo gli ospiti collaborano alla conduzione della casa.

Ci aspettano otto giorni di vacanza in cui non vedremo una goccia di pioggia, se si eccettua una mezza giornata.

Un tempo coi fiocchi, proprio di lusso per essere a fine Agosto e a 1800 metri. La notte magnifiche stellate e il cielo nero, la mattina il muggito delle mucche. Attraversano il torrente di pietre bianche e spariscono dietro i pini umidi della riva d'erba grassa. Le prime muggiscono chiamando quelle rimaste indietro. Sempre, il profilo delle montagne, il crinale del pizzo Salecina che occhieggia alla finestra della nostra stanza, invitante e colorato di giorno, sentinella silenziosa di notte.

I giorni seguenti conosciamo le altre persone della casa. Dato il bel tempo c'è gente che sparisce alla mattina, va a camminare e non torna neanche la sera per far da mangiare. Per fortuna ci sono gli stanchi, quelli che hanno camminato il giorno prima e volentieri stanno a casa e danno una mano a pulire e cucinare. Alla sera si mangia tutti insieme.

Ora siamo tornate a Sesto. Rumori traffico orari ansia.

Che cosa ci è rimasto dell'Engadina e in particolare delle montagne? Il desiderio di tornare forse, un senso di pulizia e di autenticità per le cose della vita, un semplice saluto scambiato con le persone che incontri sul sentiero, la leggerezza nel percorrere il pendio erboso verso casa dopo la fatica della camminata, la complicità del pasto condiviso con gli altri alla tavola comune.

Elisabetta e Mariarosa Brambilla / Sesto S. Giovanni (MI.)

Zwei aus Sesto (in der Nähe von Mailand)

Frische Luft, klarer Himmel, 1800m Höhe. Pullover Jacke Bergschuhe. Spitze Schweizer Häuschen, Schweizer Geschäfte, die Punkt zwölf Uhr schließen. Wir laden das Gepäck aus und gehen in unser Zimmer, um die Betten zu machen. Hier beginne ich zu fluchen, weil es mir nicht gelingt, das Bettlaken auf das Bett zu legen und das Federbett in den Bettbezug hineinzustecken.

Wo wir wohnen, arbeiten die Gäste an der Leitung des Hauses mit.

Wir haben acht Tage Urlaub, in denen wir bis auf einen halben Tag keinen Tropfen Regen sehen.

Herrliches Wetter, ein richtiger Luxus: Es ist Ende August und 1800m hoch. Die Nächte wunderschön und voller Sterne, der Himmel schwarz, am Morgen das Muhen der Kühe. Sie durchqueren den Bach der weißen Steine und verschwinden hinter den feuchten Kiefern am grasigen Ufer. Die Ersten muhen und rufen die, die zurückgeblieben sind.

Immer zeigen sich uns die Umrisse der Berge, der Kamm des Piz Salecina, der am Ufer unseres Zimmers hervorschaut. Bei Tag lädt er uns mit seinen Farben ein, bei Nacht ist er ein stiller Wachposten.

In den folgenden Tagen lernen wir die anderen Leute im Haus kennen. Bei dem schönen Wetter verschwinden einige am Morgen, sie gehen wandern und kehren nicht einmal am Abend zurück, um zu kochen. Zum Glück sind die Müden da, die am vorigen Tag gewandert sind, sie bleiben gern zu Hause und helfen beim Putzen und Kochen.

Am Abend essen wir alle zusammen.

Jetzt sind wir nach Sesto zurückgekehrt. Lärm Verkehr Zeitpläne und Sorgen.

Was ist uns vom Engadin und besonders von den Bergen geblieben?

Der Wunsch, vielleicht noch einmal dorthin zu fahren; es bleibt auch ein Gefühl für Sauberkeit und die Echtheit der wichtigen Dinge des Lebens: ein einfacher Gruß, den man mit den Leuten austauscht, die auf demselben Pfad wandeln, die Leichtigkeit, mit der wir nach einer anstrengenden Wanderung den grasigen Abhang nach Hause zurücklegen, die Teilnahme am Abendessen mit den anderen Gästen am gemeinsamen Tisch.

Elisabetta und Mariarosa Brambilla / Sesto S. Giovanni (MI.)

Berichte aus dem Paradies

von Gisela Sophie Göttmann, Salecina Sommer 1997

Mehr als ein halbes Jahr ist vergangen seit meinem Einzug ins Paradies. Milch und Honig flossen reichlich. Salecina hineingemalt in einen Märchenwinter mit vielen interessanten und freundlichen Gästen. Die alten Salecina-Skier haben eine neue Bindung von Danilo verpasst bekommen und die Langlaufgruppe aus Marburg hat mich in Schneeflug und Skating eingewiesen, so dass die Hügelabfahrten nicht mehr auf dem Hosenboden endeten sondern Lust auf steilere Abfahrten machten.

Im April wurde der Schnee von einem Teppich weisser und lilafarbener Krokusse abgelöst und eine Gämsenherde knabberte abends und morgens das erste Grün rund ums Haus. Nach einer turbulenten Skitourenwoche und einem heftigen Osteransturm kehrte langsam der Frühling ein mit einem Meer von unendlich duftenden, blühenden Wiesen.

Pfingsten war es dann soweit: Der Einzug in meine neue Bleibe Casa La Faraira dank Philipps Fluggelüsten und seiner Umsiedlung nach Scuol wurde mit einer champagnergetränkten Einweihungsparty gefeiert; selbst der Schreibtisch, der gute aus Nussbaumholz, trank mit und musste von den wunderbaren Händen des Urs Ettlins wieder auf Vorderfrau gebracht werden. Die Filmaufnahmen für den Salecina-Film in der Regie von Barbara und Jonny brachten neue Einblicke in den Schweinestall von Renato, dem Slowfood-Metzger von Maloja. So was von sauber hat noch kein Schwein gesehen. Diese nutzten wohlighlich grunzend das Scheinwerferlicht fürs erste Sonnenbaden.

Mit steigender Sonne steigen auch die Ausflugsziele meiner Wanderungen. Endlich der langersehnte Blick vom Gipfel des Lunghins. Ausflüge über den Bernina-Pass nach Poschiavo - eine kleine Perle im Puschlav. Der Rückweg durch das verkehrsnarkotisierte Veltlin vergällt ein wenig die Lust auf den Valtellina. Meine erste Übernachtung in einer Schweizer SAC-Hütte: Über die Fuorcla Surlej zur Chamanna Coaz.

Aber auch weiter entfernte Entdeckungsreisen in der Schweiz und Italien erweiterten meinen nicht nur eidgenössischen Kenntnisstand. Eine Wanderung im Berner Oberland durch die Nebelschwaden auf dem ewigen Eis des Jungfrau-Jochs zur Skihütte Schmadri brachte mir zwar Schimpfe von Philipp ein, mir selber aber ein absolutes Glücksgefühl: Eingehüllt in weisse Nebeltücher, die Gedanken frei von jeder Last und hin und wieder ein verheissungsvoller Blick über das Eismeer des Aletsch-Gletschers. Beim halbjährlichen Füllhorntreffen in Wengen nutzte ich die Gelegenheit zu einem Spaziergang auf eine Alp mit herrlichem Blick auf Eiger, Jungfrau und Mönch und lauschte im warmen Gras dem dumpfen Grollen der Lawinenabgänge.

Über Grindelwald ging's dann mit der Bahn nach Interlaken, Thun und Bern zum Geburtstagsessen von Dänu. Mit Dänu knatterte ich am nächsten Tag auf seiner 21-jährigen BMW nach Kanterburg und von dort gings auf Richtung Gällihorn mit Blick auf die umliegenden Gipfel, von denen mir mein Bergführer allerhand Geschichten berichten konnte. Und weil es so schön war auf dem Motorrad, haben wir dann auch noch einen Ausflug nach Varenna am Comer See gemacht, wo Münchener Freunde schon einen schönen Klettersteig ausgesucht hatten. Der Monte Due Mani wurde seinem Namen voll gerecht und hielt für mich bis dato ungewohnte Gratwanderungen bereit. Abends, nach gelungenem Abstieg schlemmen im italienischen Dolce Vita am See, der sich fast wie das Meer anfühlt, in lauer Abendluft. Wer wagt da zu behaupten, ich übertreibe mit dem Paradies.

Nicht nur Land- sondern auch Stadtschaften habe ich kennen gelernt. Zürich verpasste mir wieder mal einen guten Haarschnitt und die Kunstaussstellung über moderne amerikanische Malerei war ein Genuss. Bern erhielt zwar ein verregnetes Airvision-Festival, aber wo der Techno richtig donnert, gibt's kein Halten. Pfützenhüpfen hat halt auch was, zwar nasse aber trotzdem abgefahrene Gesichter.

Selbst auf mein geliebtes Kino muss ich nicht verzichten. St. Moritz und insbesondere Pontresina bieten nicht nur das Platteste, sondern hin und wieder echte Leckerbissen. Die besten Filme laufen aber natürlich nach wie vor in Salecina.

Als ob es jetzt immer noch nicht genug wäre, wer mich kennt, der weiss von meinem Wunsch mal richtig abzuheben. Und siehe da, die diesjährigen Schweizer Gleitschirmmeisterschaften fanden Anfang August kombiniert mit einem Musikfestival auf Motta Naluns bei Scuol statt und Sophie hatte zufällig ein paar Tage frei. Das Unterengadin verwöhnte mich mit zwei herrlichen Sonnenuntergängen, eingetaucht in orangefarbene Himmel. Und ... ein Traum wird wahr, zumindest erst mal als Passagierin im Gleitschirm. Am nächsten Tag dann gleich das Selberausprobieren, mein erstes kleines Abheben nach einem Tag Schirmausbreiten, Schnüre auseinander tüfteln und immer wieder Starten üben. Jetzt muss man wohl aufpassen, dass ich nicht ganz wegfliege. Aber es gibt ja auch noch ein paar Wolken am Himmel, aber davon ein andermal mehr.

Reportage dal paradiso

Gisela Sophie Göttmann – Salecina Estate 1997

Sono passati più di sei mesi dal mio arrivo in paradiso. Latte e miele fluivano abbondantemente. Salecina era immersa in un inverno da favola con tanti ospiti interessanti e cordiali. Danilo aveva messo a posto i vecchi sci di Salecina con dei nuovi attacchi e il gruppo di Marburg mi aveva insegnato a volare sulla neve e lo scating, così che le discese non finivano più in grandi cadute ma mi facevano venir voglia di discese sempre più ripide.

In aprile la neve si sciolse in un tappeto di crocus bianchi e lilla e la sera e la mattina un gruppo di camosci veniva a mangiucchiare la prima erba intorno alla casa. Dopo una settimana di sci alpinismo piuttosto turbolenta e una Pasqua tutt'altro che tranquilla ritornò lentamente la primavera con un mare di prati in fiore straordinariamente profumati.

Ed ecco la Pentecoste... L'ingresso nel mio nuovo rifugio, Casa La Faraira, dovuto ai desideri di Filippo e al suo trasferimento a Scuol, venne inaugurato con un party bagnato dallo champagne, che bagnò anche la bella scrivania di legno di noce, rimessa poi in ordine dalle mani meravigliose di Urs Ettl. Le riprese del film su Salecina con la regia di Barbara e Jonny portarono qualcosa di nuovo nel porcile di Renato, il macellaio slowfood di Maloja. Nessun maiale aveva mai visto tanta pulizia e gli animali grugnavano soddisfatti della luce dei riflettori come di un primo bagno di sole.

Col sole in alto nel cielo cambiano anche le mete delle mie passeggiate. Finalmente raggiungo la tanto desiderata vetta del Lunghin. E poi altre escursioni oltre il passo del Bernina fino a Poschiavo, una piccola perla della valle. Il ritorno attraverso la Valtellina narcotizzata dal traffico mi toglie un po' la voglia di percorrerla. Poi il mio primo pernottamento in un rifugio del Club Alpino svizzero passando per la Fuorcla Surlej fino alla Chaman Coaz.

Ma anche altri viaggi con mete più lontane in Svizzera e in Italia ampliarono le mie conoscenze. Una escursione nell'Oberland Bernese attraverso le nebbie sui ghiacci eterni della Jungfrau fino al rifugio Schmadri, mi procurò una grande felicità, nonostante le imprecazioni di Philipp. Avvolta dalle nebbie, i pensieri liberi e leggeri e ogni tanto una vista quanto mai promettente sul mare di ghiaccio dell'Aletsch. A Wengen raggiunsi a piedi un pascolo con una straordinaria vista sull'Eiger, la Jungfrau e il Mönch e lì, nell'erba, ascoltai il cupo rimbombo delle slavine.

Con la ferrovia andammo poi via Grindelwald a Interlaken, a Thun e a Berna per festeggiare il compleanno di Danü. Con Danü partii il giorno dopo con la sua BMW di ben 21 anni alla volta di Kanterburg e da lì sul Richting Gällihorn con bella vista sulle vette circostanti, sulle quali la mia guida alpina seppe raccontare tantissime storie. E poiché era così bello andare in motocicletta, abbiamo fatto poi anche una gita a Varenna sul lago di Como, dove degli amici di Monaco avevano già deciso di

fare una bella arrampicata. Il Monte Due Mani corrisponde pienamente al suo nome ed aveva pronte per me insolite escursioni in cresta. E alla sera, dopo la discesa, abbiamo mangiato con piacere sul lago, come se si fosse sul mare immersi in una tiepida atmosfera. Chi può affermare che esagero parlando di paradiso?

Ho visto non solo paesaggi ma anche città. A Zurigo non mi sono lasciata sfuggire un buon taglio di capelli e la visita della mostra sulla pittura moderna americana è stata un vero piacere. A Berna c'era un airvision-festival rovinato dalla pioggia, ma non ci si può fermare dove tuona la tecnologia. Si saltella sulle pozzanghere, i visi lisci e bagnati.

Non devo rinunciare neppure al mio cinema preferito. St. Moritz e specialmente Pontresina offrono non solo i film più insulsi ma ogni tanto delle vere prelibatezze. Ma naturalmente anche a Saletina si proiettano sempre bellissimi film.

E infine, come se tutto ciò non fosse sufficiente, chi mi conosce sa del mio desiderio di volare. Guarda un po', i campionati svizzeri di parapendio si tenevano quest'anno all'inizio di agosto contemporaneamente ad un festival musicale sul Motta Naluns vicino a Scuol e per caso avevo proprio un paio di giorni liberi. La Bassa Engadina mi concesse due tramonti eccezionali in un cielo arancione. E un sogno divenne realtà, almeno come passeggera in un parapendio. Il giorno seguente subito la mia prova da sola, il mio primo piccolo decollo dopo un giorno per imparare a sistemare il parapendio, mettere in ordine le corde e fare continui esercizi per la partenza. Ora bisogna proprio stare attenti che non voli via. Ma ci sono ancora un paio di nuvole in cielo, di questo un'altra volta.

Natale 2010 a Salecina

E' Natale, un giorno come un altro a Salecina. Nevica leggermente e folate di vento portano altra neve da lontano. Gli ospiti fanno colazione sul tardi e poi vanno a sciare. Io e Luisa, mia moglie, andiamo a fare una passeggiata sulle racchette insieme a Gabriella, seguendo il sentiero che dalla casa di Salecina porta a Lågh da Cavloch. Entrando nella valle dell'Orlegna la vista si schiarisce e si vedono chiaramente i costoni de La Marnieta, con le sue cascate di ghiaccio ed acqua. La giornata infatti non è fredda, ci sono circa zero gradi, una temperatura insolita per fine dicembre a 1800 m. s.l.m.

La giornata passa con le attività preferite di ciascuno, poi chi torna dal suo sport, chi legge in attesa della cena, che prevede insalata, lasagne con ricotta e verdure, torrone con gelato.

Con noi questa volta abbiamo portato anche i figli, Angela che vive a Stoccolma e Matteo che vive a Madera, ma loro si divertono per proprio conto ed hanno affittato due snowboard a Maloja.

Luisa ed io abbiamo preparato in anticipo questo soggiorno e deciso, col permesso del team di Salecina, di fare una piccola festa la sera di Natale. Una festa che potesse piacere a tutti, tedeschi ed italiani.

Luisa ha preparato nel periodo dell'avvento due grossi Stollen, secondo una ricetta del Sud Tirolo, in primavera abbiamo preparato lo sciroppo di fiori di sambuco, seguendo una ricetta austriaca, poi abbiamo portato quattro bottiglie di uno spumante secco veneto, che trovo solo in enoteca, infine con Anna abbiamo appeso alla porta l'invito alla festa, in tedesco ed italiano.

Dopo cena e dopo il lavaggio dei piatti comincia la festa. Matteo prepara velocemente su un tavolo i 50 piatti e bicchieri in carta rossa, Luisa affetta gli Stollen, io preparo tre caraffe di succo di fiori sambuco dallo sciroppo fatto in casa, Angela riempie i bicchieri di spumante o succo.

Gli ospiti delle due nazionalità partecipano numerosi. Gli italiani trovano originale lo Stollen ma lo apprezzano, mentre ai tedeschi è piaciuto molto, forse perché ricordava loro i sapori dell'infanzia e si sono complimentati per la fedeltà della preparazione. A tutti è piaciuto lo spumante ed anche il succo di sambuco, che era originariamente destinato ai bambini.

A tarda serata arriva in visita Giancarlo, al quale avevamo conservato una fetta di Stollen ed un bicchiere di spumante, e tutti hanno salutato Giancarlo molto volentieri.

Poi tutti a letto, per il meritato riposo per le attività del giorno dopo. Domani sera c'è un'altra festa per l'arrivederci ad Anna.

Carlo Pizzolla

Weihnachten 2010 in Salecina

Es ist Weihnachten, ein Tag wie auch andere in Salecina. Es schneit leicht und der Wind weht weiteren Schnee von weither zu uns ans Haus.

Die Gäste frühstücken und später gehen sie Ski laufen. Luisa, Gabriella und ich trampeln mit unseren Schneeschuhen den Pfad entlang, der von Salecina zum Cavlocsee führt.

Wir laufen ins Orlegnatal, der Blick wird klarer und wir sehen die Gebirgskämme von La Marnietta mit seinen Eis- und Wasserfällen. Der Tag ist nicht kalt, es sind null Grad, eine außergewöhnliche Temperatur für Dezemberende auf 1800 Meter Höhe.

Der Tag vergeht, indem jeder seinen Lieblingsaktivitäten nachgeht. Am Nachmittag kommen die Leute vom Sport zurück, einige lesen in Erwartung des Abendessens, das sieht Salat, Lasagne mit Ricottakäse und Gemüse sowie Torrone mit Eis vor.

Dieses Mal haben Luisa und ich auch unsere Kinder mitgebracht, Angela, die in Stockholm lebt und Matteo, der auf Madeira wohnt. Sie haben ihren eigenen besonderen Spaß in Salecina und zudem zwei Snowboards in Maloja gemietet.

Wir haben schon zeitig begonnen, diesen Aufenthalt zu planen und mit Erlaubnis des Salecina-Teams ein kleines Weihnachtsabendfest vorbereitet. Es soll ein Fest sein, dass allen Gästen gefällt, den Deutschen und den Italienern.

In der Adventszeit hat Luisa zwei große Stollen nach einem südtiroler Rezept gebacken und bereits im Frühling haben wir nach einem österreichischen Rezept Holunderblütensirup hergestellt. Zudem haben wir vier Flaschen trockenen Sekt mitgebracht, es ist ein Sekt, den man nur in einer bestimmten Vinothek findet. und letztendlich haben wir mit Annas Hilfe die Einladung zum Fest aufgehängt, auf deutsch und italienisch. Nach dem Abendessen und dem Spülen beginnt das Fest. Matteo stellt 50 rote Pappteller und Pappbecher schnell auf einem Tisch auf, Luisa schneidet die Stollen in Scheiben, ich fülle drei Karaffen mit dem hausgemachten Holundersaftsirup, Angela füllt die Pappbecher mit Sekt oder Saft.

Zahlreiche Gäste beider Nationalitäten nehmen an dem Fest teil. Italiener finden den Stollen originell, aber gut, den Deutschen schmeckt er sehr gut, vielleicht weil der Geschmack des Stollens sie an ihre Kindheit erinnert hat. Sie loben auch die genaue und gelungene Vorbereitung des Stollens. Sekt und Holundersaft schmecken allen, wobei der Saft für die Kinder reserviert ist. Am späten Abend kommt Giancarlo auf Besuch und alle begrüßen ihn freundlich. Wir haben eine Scheibe vom Stollen und ein Glas Sekt für ihn aufbewahrt. Dann gehen alle ins Bett, um die verdiente Ruhe zu finden und den nächsten Tag aktiv angehen zu können.

Am nächsten Abend gibt es ein weiteres Fest, es ist Annas Abschiedsfest.

Carlo Pizzolla

Die Jahreszeiten im Engadin

Vöglein zwitschern,
Lärche knarzt;
Krokus äugelt,
Frühling da!

Satte Wiesen,
Blumen blühn;
Gäste kraxeln,
Sommer da!

Goldne Stimmung,
Lärchen rot;
Hohe Touren,
Herbst bleib da!

S'schneit schon länger,
Nicht mehr schön;
Hüwas gramlich:
Winter geh!

Dieter Braecker / im März 2011
geschrieben für die Hüttenwartinnen in Salecina
(neuerdings Betriebsleiterinnen)

Le stagioni in Engadina

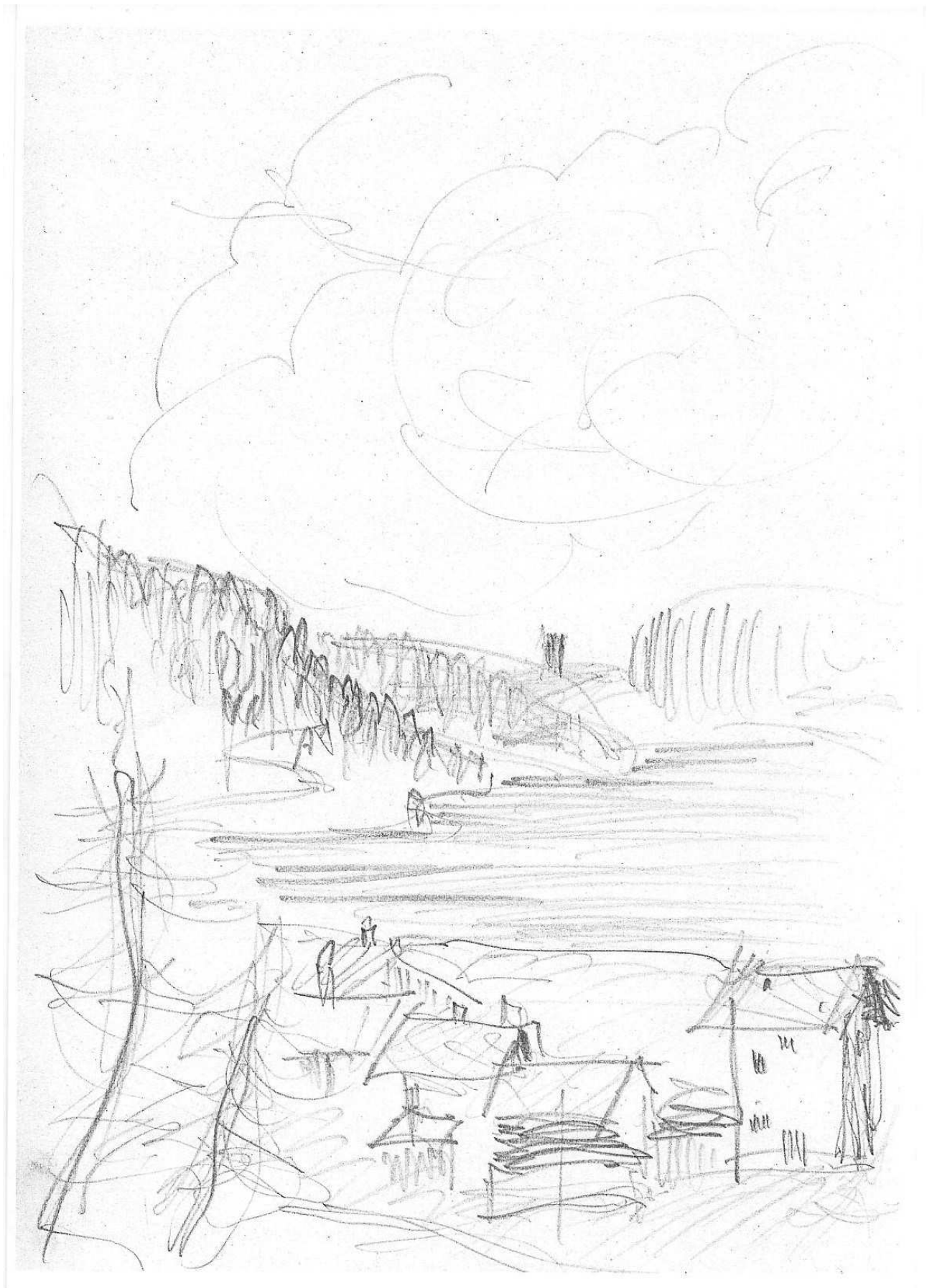
Cinguettano gli uccellini
Scricchiola il larice
Il crocus occhieggia
Ecco la primavera.

Ricchi prati
Sbocciano i fiori
Si scalano i monti
Ecco l'estate!

Atmosfera dorata,
Larici rossi
Si cammina sulle vette,
Autunno resta qui!

Nevica già
Non molto bello,
Capocasa un po' burberi,
Vattene inverno!

Dieter Braecker – Marzo 2011
Per le capocasa di Salecina
(ultimamente dirigenti dell'impresa)



Isola

Wir danken allen, die ihre Geschichten und Gedichte für diesen Reader zur Verfügung gestellt haben.

Wir danken auch Werner Schlüter aus Bern für die Zeichnungen und Gabriella Buora aus Mailand für die Übersetzungen.

Das Festkomitee der Stiftung Salecina

Ringraziamo tutti coloro che hanno messo a disposizione le loro storie e poesie.

Ringraziamo Werner Schlüter di Berna per i disegni e Gabriella Buora di Milano per la traduzione.

il comitato del gruppo festa della fondazione Salecina

Das Copyright liegt bei den AutorInnen.

Veröffentlichungen, auch auszugsweise, sind nur nach vorheriger Zustimmung durch die AutorInnen gestattet.

Kontakt über: info@salecina.ch

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o pubblicata in alcuna forma o maniera senza la preventiva autorizzazione dell'autore.

Contatti: info@salecina.ch

Idee und Realisation: Dieter Braecker, Bonn

Idea e realizzazione: Dieter Braecker, Bonn